

di Giorgio Maria de Grisogono

Ooops, eccola: un'altra scossa!
 Dove abito, al sesto piano di un palazzo della periferia sud-sud-est di Roma, le sentiamo tutte le scosse. Questa appena passata aveva all'origine almeno un quinto grado di magnitudo Richter; qui passa però come un'onda leggera: il tufo romano assorbe ed attenua di molto il sinistro movimento delle fondamenta del Gran Sasso. Inquieta però questo oscillare della casa. Per fortuna è durata poco, meglio così, mi viene un senso di vertigine se dura più a lungo; poi avviene sempre di sera o di notte e stento allora a prender sonno. Più tardi, quando la stanchezza prende il sopravvento, li rivedo, nel vigile sonno, quelli che hanno subito e soffrono ancora di quel logorante tormento, quelli che ho visto - anche solo per un attimo - oltre lo schermo del televisore.



Vedo solo i loro occhi però.
 Occhi cadenti
 quelli del vecchio che
 scruta l'alterato orizzonte
 e annuncia speranzoso,
 nel suo dialetto: "ì notte
 rasserena".
 Occhi arrossati dalla
 polvere
 quelli del giovane
 studente che controlla
 ansioso lo scavo,
 perché c'è il suo amico
 sotto quel cumulo di
 pietre.
 Occhi macerati dal salso
 pianto
 di quella donna anziana
 che nessun nipote
 chiamerà più nonna.
 Occhi spaventati
 di quel bimbo che ha
 paura dell'orco cattivo,





del nuovo nemico di DragonBall, quello che scuote la terra per far cascar le case. Occhi vitrei di quell'orsacchiotto di peluche che, sbucano attoniti, stupiti, tra le putrelle distorte. Occhi ansiosi di quella bimba fissi sul volto della mamma, per coglierne il ritorno del sorriso. Occhi vigili di quel soccorritore che osserva il rumoroso saliscendi di una benna divenuta incredibilmente leggera. Occhi attenti di quel cane che guida abbaiano,

dove occorre, secondo il suo infallibile olfatto. Occhi disperati di quel padre che non può accedere al suo posto di lavoro, perdendo le certezze di un futuro sereno per la sua famiglia. Occhi, occhi ... migliaia di occhi che stentano a sollevarsi per fermare la vertigine collettiva di una città. Occhi impauriti di chi vive sopra la faglia, a un passo dal baratro che si è aperto nel centro dell'Abruzzo. Occhi attoniti che aspettano di incrociare i nostri occhi pieni di generosa solidarietà.

